

I PRIMI CASI IN VENETO

Coppia indiana il contagio dopo il pellegrinaggio nel Gange

VILLAVERLA (VICENZA) Padre, madre e due figlioletti piccoli. Vivono nel Vicentino e a inizio aprile volano in India per il pellegrinaggio del Kumbh Mela. Un raduno oceanico, che culmina nelle abluzioni nel Gange. Tornata in Italia, la famiglia indiana è stata ligia alla quarantena prevista per chi torna dall'estero non contagiando nessuno. Dei loro tamponi due sono positivi e sequenziati: è la variante indiana. a pagina 5 **Orsato**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il virus  La nuova fase**LE MUTAZIONI**

Genitori e due figli piccoli erano stati alla cerimonia delle abluzioni: «Per ora nessun altro infetto»

Variante indiana, famiglia contagiata dopo il pellegrinaggio sul Gange

di **Davide Orsato**

VILLAVERLA (VICENZA) Dietro ai primi casi ufficiali di variante indiana, registrati in Italia, c'è l'evento religioso che è finito sotto accusa per la recente esplosione di contagi nel distretto di Nuova Delhi e in gran parte dell'India settentrionale: il Kumbh Mela. Un raduno oceanico, che culmina nelle abluzioni nel Gange, in grado di richiamare ogni anno tre anni milioni di persone: almeno cinque quelle che si sono recati nella città di Haridwar, la «porta degli dei», secondo la tradizione induista.

Tra loro c'era anche la famiglia di Villaverla, nell'Alto Vicentino: papà, mamma e due figli piccoli. Gli accertamenti condotti dall'Usi Pedemontana confermano ancora una volta come il virus Sars-Cov-2, nelle sue molteplici forme, abbia tempi e modalità che rischiano di aggirare le misure preventive, anche quelle più strette. Perché la famiglia, come ribadito più volte dall'azienda sanitaria, non ha fatto nulla di sbagliato: tampone prima di partire, tampone una volta arrivata in Italia, isolamento fiduciario di sette giorni. Erano tornati il 7 aprile, il 14 sembrava tutto

finito: altro tampone di routine, poi, se negativo, ci sarebbe stato il via libera. E invece, ecco spuntare il coronavirus.

L'Usi Pedemontana invia i campioni raccolti alla Regione per il sequenziamento, come è prassi fare nei confronti dei casi presumibilmente contratti all'estero. Il responso: due positività alla B.1.617, la «variante indiana», per l'appunto, un tampone negativo e il quarto «senza esito»: il virus c'è ma il materiale genetico non è sufficiente per ricostruire il suo Dna con tanto di mutazioni. La famiglia, padre di 42 anni, madre di 33, bambini, un maschio e una femmina di nove e sei anni, ha raccontato tutto per filo e per segno ai medici che li hanno contattati. Arrivati all'aeroporto di Orio al Serio, hanno preso un taxi: il tassista è stato l'unico contatto che hanno avuto. Da allora, non sono più usciti di casa: erano già organizzati per affrontare la quarantena. Tant'è che il Servizio d'Igiene e di sanità pubblica non ha nemmeno dovuto effettuare quelle operazioni di tracciamento che, in questo caso, non mancano mai. A Villaverla la notizia non ha portato particolari apprensioni.

«Sono persone molte integrate — spiega il sindaco, Ruggero Gonzo, parlando della famiglia — che si trovano in Italia da moltissimi anni e sono stati molto coscien-

ziosi nel rispettare le regole». Il rientro in Italia è avvenuto una decina di giorni prima che la Juna Akhara, la congregazione che organizza il grande pellegrinaggio, su pressione del governo, decidesse di porre fine con largo anticipo all'evento, il 17 aprile, dopo aver invano tentato di tenere il tutto sotto controllo con lo screening (oltre 200 mila tamponi, con 1.700 casi accertati). Il resto è tragica cronaca degli ultimi giorni. Record di contagi e, purtroppo, anche di morti. La provincia di Vicenza è la prima in Italia per numeri della comunità indiana: 5.778 persone, di cui circa un quinto concentrato ad Arzignano, capoluogo del distretto della conca, dove moltissimi di loro lavorano. Quindi gli altri centri dell'Ovest Vicentino: Valdagno, Chiampo, Montebelluna Maggiore. La stragrande viene dallo stato federato del Punjab, a circa 400 chilometri da Delhi. Altra zona, altra religione: il sikhismo.

A Castelgomberto, il più grande tempio in Italia: «Ogni sabato e domenica ci trovavamo in almeno 250 — spiega, con un spiccato accento veneto, un giovane sikh che ieri teneva aperto il luogo — da quando c'è la pandemia siamo in pochissimi. Non siamo tanto preoccupati, in Punjab non ci sono moltissimi casi. E per noi la primavera è un periodo di lavoro: di soli-

to si torna in India nelle vicinanze di Natale o ad agosto, cioè quando abbiamo le ferie». Calendario confermato anche da Kuldeep Khumar, portavoce della comunità arzignanese: «Nessuno pensa di tornare, soprattutto adesso. Ci sentiamo molto più sicuri qui. E bisogna comunque mettere in conto un lungo periodo di quarantena. Speriamo la situazione migliori». Resta da capire qual è il rischio che ora si corre in Veneto.

L'Istituto **Zooprofilattico** delle Venezie è cauto: «Le due persone che presentano la variante indiana sono state messe subito in quarantena, secondo la legge e non hanno trasmesso l'infezione alla famiglia — afferma la direttrice Antonia Ricci — forse un loro familiare è positivo, ma perché convivente. C'è un collegamento diretto con l'India, il che vuol dire che non è un'infezione autoctona ma che viene da qualcuno che rientra da quei Paesi».

Si è parlato anche di due altri casi, questa volta in provincia di Venezia: «Sono ancora in fase di valutazione — precisa sempre Ricci — abbiamo trovato una mutazione sicura, ma le altre non sono state caratterizzate, siamo in attesa dell'esito completo. Il collegamento epidemiologico è comunque non europeo, e sono casi di importazione da un paese estero. Anche in questo caso tutte le misure di quarantena sono state prese».